

La filosofia condivisa in 140 caratteri

Dopo un esperimento sul web il professor Adriano Fabris riflette sul ruolo dei social e di Twitter

Copra di 122068c2a44945c9962d1678819e25e4
di EVA GHERDA

A chi interessa oggi la filosofia quando il mondo è migrato, quasi interamente, sul web e comunica a mezzo di post, "mi piace", cinguettii, immagini? A qualcuno interessa ancora secondo quanto afferma Adriano Fabris, professore ordinario in filosofia morale all'Università di Pisa (nella foto di Pentafoto/Vincenzoni), che nel suo libro "Twitter e la filosofia" (Edizioni ETS) scrive che insieme a noi, sul web, pare possa migrare anche la filosofia stessa. Un argomento - quello del rapporto tra filosofia e Twitter - di cui Fabris, proprio ieri, ha discusso alla Repubblica Caffè del Pisa Book Festival. Il libro è il resoconto di un'esperienza che l'autore ha condotto in Rete per un periodo di tempo. Un esperimento che intendeva valutare che tipo di filosofia può essere fatta tramite Twitter e quali potrebbero essere le nuove opportunità che questo social potrebbe fornire all'attività filosofica.

«Ho fatto io stesso da cavia - scrive Fabris - ma cavia sono stati anche coloro che mi hanno seguito e hanno interagito con me sul web. È stato un esperimento di comunicazione filosofica: con l'intento di usare Twitter a questo scopo. È stata la ricerca di un nuovo equilibrio tra forma e contenuto. È stato il tentativo di trovare nuovi contenuti attraverso una diversa forma, il cui utilizzo comportava l'accettazione di un limite di 140 caratteri».

Durante il suo cinguettare filosofico, Adriano Fabris ha fatto diversi tentativi di comunicazione, per esempio ha provato ad agganciare la riflessione ad alcuni temi della cronaca o

dell'esperienza quotidiana al fine di mostrare che la filosofia permette d'illuminare il presente con luce diversa: «Anche in questo caso - spiega Fabris - il problema è stato che, nel caso l'indagine filosofica vi riesca, ciò può accadere solo se essa mantiene il suo stile e fa in modo che il pubblico assuma la sua prospettiva. Di solito, invece, la strada seguita è oggi un'altra: quella di dire al pubblico, in maniera più o meno spettacolare, ciò che il pubblico vuol sentirsi dire. Per farsi seguire dal maggior numero di persone bisognerebbe infatti comunicare loro, con il tono sussiegoso derivante da una presunta autorità, ciò che esse già sanno».

Il volume però, oltre ad essere il diario di questo esperimento su Twitter è anche l'esito di un confronto con tutte le dovute cautele: «Twitter è un social network giovane - scrive Fabris - così come altri anche più diffusi, e certo non sappiamo quanta vita ancora avrà. C'è sempre il rischio, infatti, di una rapida obsolescenza di tutti questi ambienti dell'Internet: si pensi per esempio all'ascesa e al declino di MySpace e di Second Life. Si pensi alla velocità con cui Fb si è diffuso per il mondo, "cannibalizzando" i social network preesistenti».

Secondo lei attraverso Twitter è più facile oggi educare i giovani alla filosofia?

«Sicuramente. I nostri ragazzi usano facilmente le nuove tecnologie e dunque c'è la possibilità di utilizzarle anche per familiarizzare con il pensiero del passato e per aiutarli a ragionare. Esistono già sul web varie esperienze di filosofia wiki, cioè di una filosofia ridotta all'essenziale».

Come mai Twitter sì, e Facebook no, o non del tutto? Ovvero come mai la filosofia si addice di più a Twitter e viceversa?

«Perché Facebook rischia di

far trasparire troppo il proprio ego. Twitter invece abitua ad andare al nocciolo delle cose e ad esprimerle in 140 caratteri. E' una sfida: ma è appunto questa la sfida che io, e altri con me, hanno raccolto».

Nel suo libro afferma che in virtù dei social la filosofia cambia e di fatto è già cambiata. Ci potrebbe descrivere come?

«La filosofia può cambiare perché può farsi più partecipata, cioè può non dipendere dall'iniziativa di un singolo autore. Twitter offre la possibilità di rilanciare determinati pensieri, di approfondirli, o magari di lasciarli cadere. Non si tratta solo di condividere o di dire "mi piace": si tratta di costruire insieme un percorso filosofico comune attraverso i vari tweet».

Twitter e la filosofia: quali i limiti e le potenzialità? E i pericoli e le opportunità?

«I limiti sono quelli dei 140 caratteri: pochi per un'argomentazione articolata. Ma questa è anche una potenzialità: bisogna imparare a dire l'essenziale. I pericoli sono quelli di trasformare anche Twitter in un'occasione per esibirsi o dare spettacolo di sé. L'opportunità è quella di costruire una filosofia partecipata».

Quali sono le assonanze e le dissonanze tra l'agorà greca (e/o il luogo dove gli allievi ascoltavano Socrate e Platone) e un social?

«Nell'agorà c'era una relazione faccia a faccia. La retorica era presente e coinvolgeva proprio per questo. Nei social tra i vari partecipanti c'è la mediazione dello strumento tecnologico. Proprio per questo siamo già a distanza da ciò che ci viene detto e possiamo (o meglio: dovremmo) assumere un atteggiamento critico».

Quale il filosofo che avrebbe twittato meglio e perché?

«Nel passato Epitteto. Le sue massime figurerebbero bene in forma di cinguettio. Nel presente, proviamo a farlo noi... Alla fine la conclusione è che se Twitter può essere usato dalla filosofia deve anche essere il luogo in cui avvengono scelte ben precise: dal punto di vista del tempo (scelta per l'eternità nell'attimo e non già per la contingenza della sua fruizione); dal punto di vista della relazione (della scelta per una gestione dei rapporti che sviluppi, per quanto possibile, forme di partecipazione e non già di semplice condivisione); dal punto di vista della criticità (della scelta per l'espressione di un'autorevolezza responsabile, controllata e messa sotto giudizio dai followers, e non di un'autorità che s'impone attraverso slogan); dal punto di vista della forma (della scelta, soprattutto, per una specifica forma di espressione accanto ad altre possibili, mediante la quale comunicare adeguatamente ciò che mi sta a cuore).



